

# Interessante dibattito su educatori e ragazzi

Un convegno a Bologna con la partecipazione degli enti locali e dell'ARCI - Varietà di esperienze pedagogiche e didattiche - La polemica sul «tempo libero» dei bambini - Un movimento all'interno ed all'esterno della scuola - Il valore delle strutture associative di quartiere - I film

## Anche le università in sciopero il 6 e il 7 dicembre

Anche i docenti universitari parteciperanno allo sciopero nazionale della scuola che si svolgerà il 6 e il 7 dicembre. Lo hanno deciso ieri i sindacati confederali della università, CGIL, CISL e UIL, subito dopo la conclusione delle due giornate di sciopero del 28 e 29 novembre, alle quali sono state registrate larghe adesioni. Numerose università, infatti, hanno già annunciato di aver rinviate le lezioni completamente bloccate.

Poiché anche il Comitato nazionale universitario (CNU) aveva in precedenza invitato i propri aderenti a scioperare il 6 e il 7 e poiché negli stessi due giorni quasi certamente scenderanno in sciopero i sindacati di altri settori, si prevede che anche negli atenei la vita scolastica rimarrà completamente bloccata sia il 6 che il 7 dicembre.



Nelle case di vacanza dei Comuni democratici, i bambini, non più irregimentati come nelle tradizionali colonie, si esprimono liberamente in diverse attività. Fra queste, il disegno

## Corsi abilitanti: come indovinare la data giusta?

Il ministero della Pubblica Istruzione sposta in continuazione il giorno degli esami - Confusione anche nei termini delle lauree per i corsi abilitanti regolari

A proposito delle date dei corsi abilitanti, al ministero della Pubblica Istruzione evidentemente si soffre di una gravissima forma di allergia.

Dal periodo in cui il ministro Scalfaro non riusciva a fissare la data d'inizio dei corsi speciali, le cose sono andate di male in peggio. Le ultime iniziative sono particolarmente significative.

E' stata spostata qualche settimana fa la prova scritta dei corsi terminati il 5 novembre scorso, perché improvvisamente il ministero della P.I. si è accorto che il 26 novembre si svolgono le elezioni amministrative in una serie di Comuni. Fatta questa scoperta, il ministero ha spostato la prova scritta al 18 dicembre, provocando inevitabilmente lo slittamento degli orali a gennaio. Poi, rinunciando ormai alla copertura di un qualsiasi pretesto, il ministero ha comunicato il secondo spostamento, al 20 dicembre. Ma nessuno a questo punto può esser certo che sarà l'ultimo.

Ancor peggio minacciano di mettersi le cose per i prossimi corsi ordinari. Infatti un'ennesima circolare del ministro Scalfaro informa che vi potranno partecipare solo coloro che hanno superato il proprio comportamento linguistico il 25 novembre 1972. Sembra che alla Pubblica Istruzione non ci sia nessuno in grado di informare il mini-

stro che la sessione autunnale delle lauree termina ben oltre questa data. Per ovviare a questa ingiustizia, i deputati comunisti Giannantoni, Raicich e Chiarante hanno rivolto un'interrogazione al ministro della P.I. chiedendogli di «modificare la circolare nel senso di consentire a tutti coloro che conseguono la laurea nella sessione autunnale l'ammissione ai corsi abilitanti ordinari».

Si è discusso per un giorno e mezzo ed è praticamente impossibile anche solo riassumere tutti i punti toccati dal dibattito. «No» al tempo libero, si è detto per esempio da qualcuno, poiché già questa definizione tende a dividere la giornata e la personalità — dei bambini in una parte «seria e impegnata» che è poi la scuola «tradizionale» e con i suoi legittimi doveri e far di conto e in un'altra parte in cui il bambino «si diverte» e che è di minor conto. Si deve invece considerare in modo unitario tutto il «tempo» del bambino, che impara ad esprimersi con i mezzi possibili, tutti di pari dignità, dal disegno alla lettura, dalla fotografia alla pittura, dalla modellazione alla scultura, all'invenzione della fantasia.

E ancora: deve fare tutto la scuola, naturalmente una scuola a tempo pieno, con i suoi mezzi, oppure devono agire, in connessione, le associazioni di quartiere, le scuole, o addirittura le famiglie? Si è discusso anche sulla «libertà scolastica» dei dipendenti.

## segnalazioni

Peter Herriot, «Lingua, insegnamento e psicologia», Zanichelli, pagg. 118, L. 1600. Nella scuola la comunicazione procede a senso unico (uno parla e gli altri ascoltano), e il processo è privo di feedback, cioè il parlante (l'insegnante) sa solo approssimativamente quanto e come il messaggio venga ricevuto, e non adatta quindi il proprio comportamento linguistico alla situazione. Inoltre l'insegnante può non rendersi conto dei rapporti tra linguaggio e pensiero; i momenti di sviluppo del linguaggio e del pensiero non coincidono, quindi a volte è inutile insistere con compiti «comprensibili» (a parole) ma mentalmente non risolvibili, a volte è necessario sviluppare specifiche abilità linguistiche come condizione per l'avvio di certe operazioni logiche (H. si riferisce a una concezione piagetiana dello sviluppo mentale). Nell'apprendimento linguistico, H. sottolinea le capacità produttive in opposizione a quelle ripetitive-imitative, e quindi l'importanza delle situazioni reali in cui il bambino è costretto, per comunicare, a produrre frasi e costruzioni complesse. Il libro è specificamente rivolto agli insegnanti, e come si vede, non può non riuscire utile.

«Educatori o giudici?» di Renzo Galli e Giancarlo Tomazzoni, Bertani, pagg. 231, L. 2500. Il problema della valutazione, del voto, è un «punto d'attacco», il più efficace — sostengono gli AA. — per portare gli insegnanti a prendere coscienza del funzionamento complessivo della scuola. Sulla valutazione gli AA. fanno un doppio discorso: da un lato svolgono una critica docimologica degli attuali strumenti di accertamento delle capacità e del profitto scolastico, e vi contrappongono il test, la valutazione analitica, la standardizzazione dei risultati, ecc.; dall'altro, ribadiscono che scopo della scuola è educare e «promuovere», non giudicare e bocciare. Mettono quindi in guardia da un uso dei tests per una selezione più «raffinata». Entrambi i discorsi restano però approssimativi: la descrizione delle tecniche docimologiche è semplicistica, tanto che questo appare un «sussidio» alla portata di tutti, anche nel quadro dell'attuale scuola; riguardo alla funzione di «promozione» gli AA. si riferiscono alla scuola dell'obbligo e non ne traggono le conseguenze.

Quali forze debbono agire e come e in che successione di tempi e di spazi debbono muoversi per far sì che il bambino si esprima liberamente, sviluppi la sua creatività, si diverta e allo stesso tempo impari a giocare e si formi? Questo è stato il tema di un interessante e vivace convegno seminario che si è svolto a Bologna in questi giorni, promosso dalle province di Bologna e di Modena, dai comuni di Bologna, Modena, Reggio Emilia e dall'ARCI.

Per avviare a questa ingiustizia, i deputati comunisti Giannantoni, Raicich e Chiarante hanno rivolto un'interrogazione al ministro della P.I. chiedendogli di «modificare la circolare nel senso di consentire a tutti coloro che conseguono la laurea nella sessione autunnale l'ammissione ai corsi abilitanti ordinari».

Si è discusso per un giorno e mezzo ed è praticamente impossibile anche solo riassumere tutti i punti toccati dal dibattito. «No» al tempo libero, si è detto per esempio da qualcuno, poiché già questa definizione tende a dividere la giornata e la personalità — dei bambini in una parte «seria e impegnata» che è poi la scuola «tradizionale» e con i suoi legittimi doveri e far di conto e in un'altra parte in cui il bambino «si diverte» e che è di minor conto. Si deve invece considerare in modo unitario tutto il «tempo» del bambino, che impara ad esprimersi con i mezzi possibili, tutti di pari dignità, dal disegno alla lettura, dalla fotografia alla pittura, dalla modellazione alla scultura, all'invenzione della fantasia.

E ancora: deve fare tutto la scuola, naturalmente una scuola a tempo pieno, con i suoi mezzi, oppure devono agire, in connessione, le associazioni di quartiere, le scuole, o addirittura le famiglie? Si è discusso anche sulla «libertà scolastica» dei dipendenti.

Un provveditore d'avanguardia I «Signori Docenti» sono invitati a voler limitare quanto più è possibile la lettura in classe dei giornali quotidiani e il commento alle notizie in essi contenute. Vieto inoltre in tutte le scuole della provincia qualsiasi forma di educazione sessuale». Santa Inquisizione di Spagna, Borboni delle Due Sicilie, Impero asburgico d'Austria? No, più modestamente, professor Giuseppe L. Messina, Provveditore agli Studi di Savona in una recente circolare indirizzata a tutte le autorità scolastiche da lui dipendenti.

«Educatori o giudici?» di Renzo Galli e Giancarlo Tomazzoni, Bertani, pagg. 231, L. 2500. Il problema della valutazione, del voto, è un «punto d'attacco», il più efficace — sostengono gli AA. — per portare gli insegnanti a prendere coscienza del funzionamento complessivo della scuola. Sulla valutazione gli AA. fanno un doppio discorso: da un lato svolgono una critica docimologica degli attuali strumenti di accertamento delle capacità e del profitto scolastico, e vi contrappongono il test, la valutazione analitica, la standardizzazione dei risultati, ecc.; dall'altro, ribadiscono che scopo della scuola è educare e «promuovere», non giudicare e bocciare. Mettono quindi in guardia da un uso dei tests per una selezione più «raffinata». Entrambi i discorsi restano però approssimativi: la descrizione delle tecniche docimologiche è semplicistica, tanto che questo appare un «sussidio» alla portata di tutti, anche nel quadro dell'attuale scuola; riguardo alla funzione di «promozione» gli AA. si riferiscono alla scuola dell'obbligo e non ne traggono le conseguenze.

E' dunque, quello attuale, un momento in cui si sente l'esigenza di un forte movimento rivolto verso l'infanzia e l'adolescenza che sviluppi tutte le esperienze, senza barriere ed etichette, che trovi forme di collegamento e di incontro fra «operatori» diversi, fra chi, per esempio, produce un film coi ragazzi e per i ragazzi e chi allena una squadra di pallacanestro, e animatore in un doposcuola o educatore in una colonia.

Da alcuni anni al «Fermi», istituto tecnico industriale legalmente riconosciuto e gestito dall'Amministrazione provinciale, sono stati aperti corsi serali che hanno incontrato molto favore fra i giovani lavoratori.

Questo anno, tutti gli istituti tecnici statali della città presidiati dai sindacati, hanno aperto corsi serali, sicché i giovani lavoratori non sono più costretti a pagare le sessioni delle scuole private, che infatti hanno visto da quest'anno diminuire notevolmente le iscrizioni.

Purtroppo però la scuola pubblica che il giovane frequentava di sera non è altro che una copia della scuola diurna: stessi contenuti e programmi, stessi metodi di insegnamento. Questa linea generale, sanzionata di positivo che nelle scuole serali deriva dal carattere della richiesta culturale che i lavoratori avanzano, ed in più — soprattutto — il carico dello studio è massacrante.

Per questo, i problemi della condizione materiale degli studenti vengono in primo piano. E' nota la nostra posizione di fondo, condivisa dai lavoratori-studenti: siamo contro la scuola serale per il suo carattere meridiano; siamo per la riduzione del tempo di lavoro (a parità di salario) per chi studia di sera; siamo per un progetto di legge, dove tuttavia articolarsi in obiettivi intermedi che consentano di creare un movimento di lotta senza il quale una proposta di legge per il significato, tanto è vero che gli stessi democristiani, e persino i liberali, hanno proposto una legge similare, in alcuni punti, alla nostra.

Un anno di lavoro per il nostro successo la riduzione, decisa quest'estate (col solito metodo delle circolari) della durata degli I.T.I. serali da sei a cinque anni. Si tratta di una vecchia rivendicazione dei lavoratori-studenti, finalmente accolta. Non possiamo però accettare che tale riduzione sia accompagnata — come si è proposto — da un aumento di ore settimanali (portate fino a 30 alla settimana: 5 tutte le serate più 5 il sabato).

Il problema non è quello della semplice riduzione dei programmi ma della loro ristrutturazione, e di una diversa organizzazione dei corsi serali.

Ancor più criticabile è la stessa circolare prevedeva che i corsi serali, ripartiti in tre quinte, la quinta classe quest'anno sia ammessa ad affrontare nel luglio '73 l'esame di maturità. Questa linea generale, sancita in un nostro progetto di legge, deve tuttavia articolarsi in obiettivi intermedi che consentano di creare un movimento di lotta senza il quale una proposta di legge per il significato, tanto è vero che gli stessi democristiani, e persino i liberali, hanno proposto una legge similare, in alcuni punti, alla nostra.

Un anno di lavoro per il nostro successo la riduzione, decisa quest'estate (col solito metodo delle circolari) della durata degli I.T.I. serali da sei a cinque anni. Si tratta di una vecchia rivendicazione dei lavoratori-studenti, finalmente accolta. Non possiamo però accettare che tale riduzione sia accompagnata — come si è proposto — da un aumento di ore settimanali (portate fino a 30 alla settimana: 5 tutte le serate più 5 il sabato).

Purtroppo però la scuola pubblica che il giovane frequentava di sera non è altro che una copia della scuola diurna: stessi contenuti e programmi, stessi metodi di insegnamento. Questa linea generale, sancita di positivo che nelle scuole serali deriva dal carattere della richiesta culturale che i lavoratori avanzano, ed in più — soprattutto — il carico dello studio è massacrante.

Per questo, i problemi della condizione materiale degli studenti vengono in primo piano. E' nota la nostra posizione di fondo, condivisa dai lavoratori-studenti: siamo contro la scuola serale per il suo carattere meridiano; siamo per la riduzione del tempo di lavoro (a parità di salario) per chi studia di sera; siamo per un progetto di legge, dove tuttavia articolarsi in obiettivi intermedi che consentano di creare un movimento di lotta senza il quale una proposta di legge per il significato, tanto è vero che gli stessi democristiani, e persino i liberali, hanno proposto una legge similare, in alcuni punti, alla nostra.

Un anno di lavoro per il nostro successo la riduzione, decisa quest'estate (col solito metodo delle circolari) della durata degli I.T.I. serali da sei a cinque anni. Si tratta di una vecchia rivendicazione dei lavoratori-studenti, finalmente accolta. Non possiamo però accettare che tale riduzione sia accompagnata — come si è proposto — da un aumento di ore settimanali (portate fino a 30 alla settimana: 5 tutte le serate più 5 il sabato).

# In Sicilia nuova fase delle lotte dei docenti

Lavoratori e studenti partecipano al movimento per il rinnovamento della scuola

La Sicilia di questi ultimi due anni è stata il teatro di un movimento di lavoro fatto di trasformarsi in una destra dall'apparenza non eversiva e dalle caratteristiche di organizzazione di massa.

A questa operazione ha fornito armi ideologiche una parte degli intellettuali isolani che si sono fatti espressione di un movimento di lotta delle riforme nato dalle campagne e dalla borghesia proprietaria cittadina.

Questo ridimensionamento ha avuto anche momenti clamorosi come l'assemblea dei docenti autonomisti del 30 ottobre a Palermo durante la quale in un confronto con le posizioni confederali è emersa una piattaforma unitaria che ha fatto sì che il 31 ottobre si scioperasse uniti e che una parte degli autonomisti aderisse allo sciopero dell'8 e 9 novembre.

Lo sciopero del giorno 8 a Palermo è stato, inoltre, discusso nelle assemblee di fabbrica dai metalmeccanici che hanno deciso come Federazione di categoria, con la ratifica di tutti gli organismi aziendali, di proclamare per lo stesso giorno 8 una giornata di sciopero sulla propria piattaforma contrattuale, per il diritto allo studio e in solidarietà con la lotta dei lavoratori della scuola.

Siamo così arrivati alla manifestazione unitaria regionale del 23 novembre che ha visto, unico caso in Italia, scendere uniti in sciopero, sulla piattaforma rivendicata dal federale, i sindacati autonomi e quelli delle tre confederazioni. Anche nelle altre città siciliane si sono avute in questo periodo manifestazioni unitarie di studenti e lavoratori della scuola e anche se la motivazione politica è evidente, nella Sicilia orientale non restiamo ancora i successi delle altre zone. Ancora qui però la lezione del partito (con un manifesto regionale di appoggio alla lotta agli insegnanti) e con un'azione capillare improntata dalla nostra volontà di intervenire non soltanto sugli studenti o professori ma sul rapporto che esiste tra il ruolo complessivo del mondo della scuola e di tutte le sue componenti nell'isola, l'attuale fase di lotta nazionale ed il quadro politico) ha avuto risultati tali che nel complesso si può dire che esistono oggi in Sicilia elementi generali di una fase nuova e diversa della lotta nella scuola e di un rapporto politico positivo del partito con essa.

Valerio Veltroni

La Sicilia di questi ultimi due anni è stata il teatro di un movimento di lavoro fatto di trasformarsi in una destra dall'apparenza non eversiva e dalle caratteristiche di organizzazione di massa.

A questa operazione ha fornito armi ideologiche una parte degli intellettuali isolani che si sono fatti espressione di un movimento di lotta delle riforme nato dalle campagne e dalla borghesia proprietaria cittadina.

Questo ridimensionamento ha avuto anche momenti clamorosi come l'assemblea dei docenti autonomisti del 30 ottobre a Palermo durante la quale in un confronto con le posizioni confederali è emersa una piattaforma unitaria che ha fatto sì che il 31 ottobre si scioperasse uniti e che una parte degli autonomisti aderisse allo sciopero dell'8 e 9 novembre.

Lo sciopero del giorno 8 a Palermo è stato, inoltre, discusso nelle assemblee di fabbrica dai metalmeccanici che hanno deciso come Federazione di categoria, con la ratifica di tutti gli organismi aziendali, di proclamare per lo stesso giorno 8 una giornata di sciopero sulla propria piattaforma contrattuale, per il diritto allo studio e in solidarietà con la lotta dei lavoratori della scuola.

Siamo così arrivati alla manifestazione unitaria regionale del 23 novembre che ha visto, unico caso in Italia, scendere uniti in sciopero, sulla piattaforma rivendicata dal federale, i sindacati autonomi e quelli delle tre confederazioni. Anche nelle altre città siciliane si sono avute in questo periodo manifestazioni unitarie di studenti e lavoratori della scuola e anche se la motivazione politica è evidente, nella Sicilia orientale non restiamo ancora i successi delle altre zone. Ancora qui però la lezione del partito (con un manifesto regionale di appoggio alla lotta agli insegnanti) e con un'azione capillare improntata dalla nostra volontà di intervenire non soltanto sugli studenti o professori ma sul rapporto che esiste tra il ruolo complessivo del mondo della scuola e di tutte le sue componenti nell'isola, l'attuale fase di lotta nazionale ed il quadro politico) ha avuto risultati tali che nel complesso si può dire che esistono oggi in Sicilia elementi generali di una fase nuova e diversa della lotta nella scuola e di un rapporto politico positivo del partito con essa.

Valerio Veltroni

La Sicilia di questi ultimi due anni è stata il teatro di un movimento di lavoro fatto di trasformarsi in una destra dall'apparenza non eversiva e dalle caratteristiche di organizzazione di massa.

A questa operazione ha fornito armi ideologiche una parte degli intellettuali isolani che si sono fatti espressione di un movimento di lotta delle riforme nato dalle campagne e dalla borghesia proprietaria cittadina.

Questo ridimensionamento ha avuto anche momenti clamorosi come l'assemblea dei docenti autonomisti del 30 ottobre a Palermo durante la quale in un confronto con le posizioni confederali è emersa una piattaforma unitaria che ha fatto sì che il 31 ottobre si scioperasse uniti e che una parte degli autonomisti aderisse allo sciopero dell'8 e 9 novembre.

Lo sciopero del giorno 8 a Palermo è stato, inoltre, discusso nelle assemblee di fabbrica dai metalmeccanici che hanno deciso come Federazione di categoria, con la ratifica di tutti gli organismi aziendali, di proclamare per lo stesso giorno 8 una giornata di sciopero sulla propria piattaforma contrattuale, per il diritto allo studio e in solidarietà con la lotta dei lavoratori della scuola.

# Lettere all'Unità

## Consigli sull'utilizzazione de «L'Unità» nelle sezioni

Cara Unità, tramite le lettere a «L'Unità» vorrei esprimere il mio apprezzamento al compagno Michele Giuliano di Termoli il quale si chiede se le sezioni del partito debbano avere una attività politica solo durante le giornate del tesseramento o in campagna elettorale (L'Unità, 14-11-72).

Certo, caro compagno Michele, le sezioni del nostro Partito sono anche aperte nel periodo di accensione, Capisco, e te ne do atto, che una sezione del nostro Partito di un paese qualsiasi in qualsiasi momento si trovi a dover affrontare i problemi che mancano (diciamo così, permettimi, per non dire che spesso volte o per non dire che spesso volte o per non dire che spesso volte) veramente manca spirito di iniziativa) e sia anche per la non capacità politica del comitato di iniziativa (o di iniziativa) (per eccesso) anche la mancanza temporanea d'acqua da un qualsiasi tombino erogatore di acqua.

Certo, caro compagno, i problemi che si pongono a noi comunisti di una città come Termoli sono così tanti che molto più che desiderare o passarsene qualcuno a chi non ne ha o ne ha pochi o che la giornata sia di 36 ore almeno.

Sul tuo interrogativo specifico vorrei dar alcuni suggerimenti (e chissà quanti comunisti di Termoli e di altri paesi di miglior) Un grande strumento di ricerca politica, di dibattito e di testimonianza della nostra idea politica è «L'Unità».

E' l'apolloniano dritto di E. Spaventa l'Unità in bacheca. Ma l'importanza di saper far parlare «L'Unità». O graficamente un manifesto rovesciato (risparmiando carta) riportati in questo periodo manifestazioni unitarie di studenti e lavoratori della scuola e anche se la motivazione politica è evidente, nella Sicilia orientale non restiamo ancora i successi delle altre zone. Ancora qui però la lezione del partito (con un manifesto regionale di appoggio alla lotta agli insegnanti) e con un'azione capillare improntata dalla nostra volontà di intervenire non soltanto sugli studenti o professori ma sul rapporto che esiste tra il ruolo complessivo del mondo della scuola e di tutte le sue componenti nell'isola, l'attuale fase di lotta nazionale ed il quadro politico) ha avuto risultati tali che nel complesso si può dire che esistono oggi in Sicilia elementi generali di una fase nuova e diversa della lotta nella scuola e di un rapporto politico positivo del partito con essa.

Valerio Veltroni

La Sicilia di questi ultimi due anni è stata il teatro di un movimento di lavoro fatto di trasformarsi in una destra dall'apparenza non eversiva e dalle caratteristiche di organizzazione di massa.

A questa operazione ha fornito armi ideologiche una parte degli intellettuali isolani che si sono fatti espressione di un movimento di lotta delle riforme nato dalle campagne e dalla borghesia proprietaria cittadina.

Questo ridimensionamento ha avuto anche momenti clamorosi come l'assemblea dei docenti autonomisti del 30 ottobre a Palermo durante la quale in un confronto con le posizioni confederali è emersa una piattaforma unitaria che ha fatto sì che il 31 ottobre si scioperasse uniti e che una parte degli autonomisti aderisse allo sciopero dell'8 e 9 novembre.

Lo sciopero del giorno 8 a Palermo è stato, inoltre, discusso nelle assemblee di fabbrica dai metalmeccanici che hanno deciso come Federazione di categoria, con la ratifica di tutti gli organismi aziendali, di proclamare per lo stesso giorno 8 una giornata di sciopero sulla propria piattaforma contrattuale, per il diritto allo studio e in solidarietà con la lotta dei lavoratori della scuola.

tesse, una dopo l'altra, è convinto che alla fine dei pur venire una risposta. Ma al presente esiste dell'apatia. Per l'individuo del Mezzogiorno, in generale, non conosce le lotte per una emancipazione economica, poiché non esistono iniziative sindacali e associazioni agricole-contadine, e quelle che esistono sono molto strette in pugno da una burocrazia che ha il potere amministrativo e i carozzoni fatti a misura per mantenere schiavi individui e famiglie in tipo feudale e coloniale.

FRANCESCO PUNIELLO (Frosolone - Isernia)

A gonfie vele per i «superburocrati»

Comunque l'impegno del governo per fare passare il famoso decreto già respinto dalla Corte dei Conti, che autorizza la spesa di 100 miliardi per gli stipendi dei superburocrati. Certo il momento è più che favorevole. Infatti, la nostra economia è in auge, la crisi scolastica ed ospedaliera risolta, i problemi della casa pure, della disoccupazione, della previdenza, ecc. ecc. Insomma andiamo a gonfie vele.

Tutto è permesso in una società corrotta e corrotta come la nostra che, come esprime il miliardo ed il mendicante, la villa lussuosa e la casa di campagna, la diventa lecito, a quindi tutto coerente del governo Andreotti-Malagodi è fedele a se stesso, a non essere il poco edificante decreto che rappresenta un insulto per le condizioni delle masse.

ARMANDO CROCIANI (Roma)

Il fascismo non fu un fatto... folcloristico

Cara Unità, incidentalmente ho letto su un quotidiano un articolo rievocato sul 50° anniversario della «marcia su Roma», scritto dal direttore del giornale in cui si esprimevano simpatizzanti e sostenitori del neofascismo.

Ebbene, voglio rinfrescare la memoria a questi signori giornalisti, ricordando che solo alcuni dei più atroci crimini commessi dal fascismo, come il genocidio di Srebrenica, la strage di Sparta, l'attacco ai comunisti, trucidato al suo tavolo di lavoro, mentre nel giro di qualche settimana furono saccheggiate o incendiate 141 sezioni e Circoli socialisti comunisti, 100 Circoli di cultura e 28 Sindacati di categoria.

ALFREDO SCHIAVI (Torino)

Basso Molise e Alto Molise: situazioni che si somigliano

Cara Unità, l'Unità di martedì 14 novembre ha letto la lettera inviata dal compagno Giuliano di Termoli (CB) con la quale denunciava la carezza di un certo gruppo di comunisti di Termoli e del Mezzogiorno in generale.

P.P. CHIUSI (Siena)

Posta da Seul Signor direttore, siamo studenti della Società internazionale per l'amicizia fra studenti di Seul (Corea del Sud) e cerchiamo corrispondenti dai 12 ai 18 anni per intrattenere rapporti di informazione sui costumi dei nostri popoli. Siamo in grado di corrispondere in inglese, francese, in questa lingua, portoghese e coreano. CHUNG JOO SUH Int'l Students Friendship Society - P.O. Box 100, Central - Seoul (Corea)

## la posta

### Consigli per un piano di studi

«Mi sono iscritto al 1° anno di filosofia e sono molto interessato all'antropologia e all'etnologia. Vorrei fare un piano di studi, e non so come orientarmi. Capisco che solo che bisogna prendere anche del futuro e che quindi deve servire anche per l'insegnamento. Vorrei perciò conciliare sia gli interessi personali che quelli professionali. Potrei suggerirmi circa un buon piano di studi? VALERIO ROSTINI, Roma.»

Le indicazioni contenute nella lettera sono un po' troppo generiche per poter prendere realmente le esigenze da cui nascono e per poter quindi suggerire un piano di studi preciso. Ma la difficoltà maggiore sta nella organizzazione degli studi della nostra università e cioè nella frammentazione delle discipline e nel fatto che la loro denominazione è poco più che un'etichetta: voglio dire, per fare solo un esempio, che per un piano di studi a carattere antropologico, uno dei testi fondamentali dovrebbe essere, poniamo, l'«Antropologia» di Kant; ma può darsi che tale testo non rientri nei corsi impartiti in un determinato anno, né in quello di «Antropologia» né in quello di «Filosofia morale».

discipline storiche che sono più attinenti alla ricerca etnologica (se con ciò si intende lo studio di gruppi sociali determinati e, in particolare, della cultura dei popoli «primitivi»); un terzo gruppo di materie, infine, comprendente una serie di discipline filosofiche (da filosofia morale, alla storia della filosofia, da filosofia teorica a logica); e, questo non solo, ma anche e soprattutto, le letture, ma anche e soprattutto per acquisire strumenti di critica e di conoscenza essenziali, che potranno essere tanto più validi quanto più orientati verso quegli autori che, sul piano teorico, hanno maggiormente contribuito allo sviluppo dell'antropologia e dell'etnologia e che sono intervenuti nel dibattito intorno a queste discipline.

Gabriele Giannantoni ordinario di storia della filosofia antica alla facoltà di lettere dell'Università di Roma